

**L'intervento****UN BIVIO DECISIVO  
LE DUE CITTÀ  
METROPOLITANE**di **Daniele Donati**

«Era il tempo migliore e il tempo peggiore (...). Avevamo tutto dinanzi a noi, non avevamo nulla dinanzi a noi»: è l'incipit del romanzo «Le due città» di Dickens.

continua a pagina 5

**L'intervento****Le due città metropolitane**

SEGUE DALLA PRIMA

editoriale di Ferruccio de Bortoli, sull'edizione nazionale del Corriere di mercoledì scorso, mi ha fatto appunto ripensare a «Le due città» di Dickens e al suo straordinario incipit. Perché è proprio di due possibili città (metropolitane) che de Bortoli parla. Di un bivio, dell'incertezza, delle scelte che abbiamo davanti e che inevitabilmente ci porteranno o al declino delle nuove istituzioni di area vasta, quindi alla loro riduzione a strutture burocratiche superflue se non dannose, oppure alla generazione di sistemi coesi, capaci di visibilità non solo nazionale perché in grado di generare innovazione e sviluppo (sostenibile, come si deve precisare in un'epoca di concetti abusati fino al loro esaurimento semantico). Di certo, come ricorda l'editoriale di de Bortoli, non tutte le carte sono nelle mani degli amministratori locali. Molte decisioni dipendono dalle Regioni, condizionate dal «mal sopportare» l'ipertrofia delle città capoluogo. E molte ancora dallo Stato, dal quale finora non è mai arrivata un'azione forte per sostenere la trasformazione che, con tempi e modi diversi, queste 14 città (forse troppe, certo mal delimitate) stanno attraversando. Le condizioni «esterne» non devono però diventare un alibi, e farci dimenticare come molte delle responsabilità per il successo o il fallimento dell'evoluzione necessaria discendano dalle iniziative che le nuove realtà istituzionali stanno mettendo in campo.

A quale punto è, allora, la nostra città metropolitana? Di certo è positivo il dato (ricordato anche da de Bortoli) che vede la nostra Città metropolitana chiudere quest'anno il proprio bilancio rispettando il patto di stabilità, unico caso in Italia assieme a Reggio Calabria. Così come è positivo il fatto che qui con la Regione sia già stata siglata un'intesa-quadro per la definizione progressiva dei tratti di specialità con cui caratterizzare la posizione di Bologna nelle diverse leggi di settore.

L'elemento di forza che però rende davvero unica la nostra esperienza rispetto alle altre è la decisa volontà di costruire la Città metropolitana come una «federazione di Comuni». A partire dal disegno semplice ed efficiente della geografia amministrativa (9 unioni generalmente solide e capaci),



Peso: 1-2%,5-24%

l'adozione di una simile impostazione, molto marcata rispetto alle scarse indicazioni della legge Delrio, sta già dando vita a un nuovo sistema di governo dell'area vasta.

Si pensi al ruolo che la Città metropolitana ha avuto come luogo di mediazione degli interessi locali nella vicenda del Passante Nord. O alla decisione, presa da un sindaco in campagna elettorale, di investire su tutto il territorio metropolitano (e non solo in città) le risorse del Pon (Piano operativo nazionale) dedicate all'implementazione dell'agenda digitale e agli interventi di inclusione sociale. O, ancora, a come tutte le amministrazioni locali abbiano saputo convergere su sette obiettivi politici molto precisi destinati a orientare la prossima stagione di pianificazione strategica (si trovano in rete, alle pagine della città metropolitana e del Psm, Piano strategico metropolitano).

Tutto ciò, com'è ben chiaro, è solo un inizio. Un buon inizio, che però non ci mette al riparo dal fallimento, né allontana definitivamente il rischio che i prossimi anni diventino il «peggiore dei tempi» per chi come noi, almeno sulla carta, oggi ha le migliori chance di successo in Italia. Non conforta certo l'assenza di questi temi da un dibattito elettorale che puntualmente dimentica come al prossimo sindaco di Bologna spetterà anche la responsabilità di far decollare l'istituzione metropolitana assumendo, per funzioni relevantissime, il

governo di un milione di persone. Né rassicura la resistenza di certi ambienti all'innovazione istituzionale, la miopia amministrativa ma anche quella civica, l'afasia intellettuale e progettuale in un territorio che va invecchiando e non trova, nella sua demografia, le forze indispensabili a sostenere la crescita auspicata. Preoccupa quindi la relazione che si verrà a creare tra altre due città, il capoluogo e la metropoli, per le quali non saranno più permesse diffidenze, lontananza, asimmetrie.

Cosa abbiamo davanti, tutto o nulla, si vedrà meglio nei prossimi mesi, durante i quali molte carte saranno scoperte e molte variabili saranno sciolte. Prevarranno il senso del futuro, la fiducia e la responsabilità che una «stagione della saggezza» richiede, oppure i piccoli miserabili tornaconti, la distrazione, la noncuranza che ci lascia alle «tenebre» del solito e del mediocre? Stavolta ciò non dipende dalla penna di uno scrittore. Dipende da noi, nessuno escluso.

**Daniele Donati,**

presidente comitato scientifico Piano strategico metropolitano



Peso: 1-2%,5-24%